Londra città aperta tra i venti della Brexit

Franceschini e Magrelli con «Donne in corriera»

di ENRICA SIMONETTI

Londra e il suo sindaco musulmano, Londra *open city*, città aperta e il suo «no» all'Europa unita. Londra e il resto della Gran Bretagna, con il «profondo Nord» in preda all'abbandono. Londra come una Babilonia o come una «grande cisti», così definita da Dickens. Londra e la straordinaria bellezza di una vita multiculturale. Londra e una regina che regna da 78 anni, tra potere, cappellini e scandali coronati.

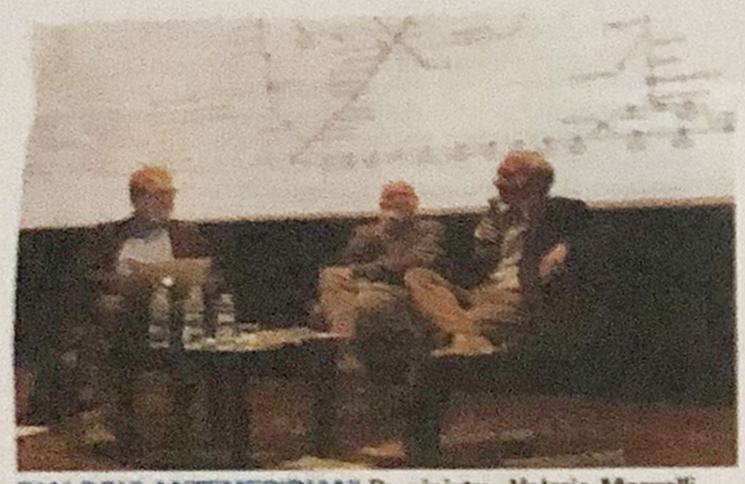
Questi e tanti altri temi hanno reso ieri una domenica speciale a coloro che hanno partecipato al terzo appuntamento dei «Dialoghi anteMeridiani», rassegna promossa dall'associazione «Donne in corriera» presieduta da Gabriella Caruso, in collaborazione con la casa editrice Il Mulino. Ospiti dell'incontro tenuto al Multicinema Galleria, Valerio Magrelli, poeta, traduttore e saggista, autore di *La parola braccata* per il Mulino e di *Otto sonetti a Londra* per Manni, ed Enrico Franceschini, giornalista, da tempo corrispondente per Repubblica dall'Inghilterra e autore di tanti libri, tra i quali c'è *Londra Babilonia* (Laterza), mentre per Rizzoli ha appena scritto il romanzo *Bassa marea* (presentazione oggi alle 18 alla libreria Laterza di Bari). Due ore fitte di dialogo, introdotto e moderato da Pino Donghi, per viaggiare idealmente nell'«isola della libertà», raccontando contraddizioni e sogni, attualità e poesia. Il saluto di Ines Pierucci, assessore alle Culture del Comune di Bari, ha portato subito il focus sulla «Londra aperta di vent'anni fa, era in cui era inimmaginabile che rigurgiti anticuropeisti facessero del Regno Unito una nuova bandiera del populismo e della chiusura», come ha sottolineato l'assessore.

E subito Valerio Magrelli è intervenuto immediatamente sul punto, chiosando con una ironica e centrata dichiarazione: «Vorrei - ha detto - che si ribattezzasse Trafalgar Square come Cameron Square, perché gli idioti vanno esposti al pubblico!». Il discorso è quindi entrato subito nella questione Brexit, che Franceschini ha inquadrato sottolineando i tanti rivoli che hanno alimentato il fiume rovinoso della Brexit, dalla situazione «isolana» della Gran Bretagna, alla sua storia imperialistica, fino ai quattro nomi politici che - ha precisato Franceschini - «hanno determinato la tempesta perfetta della Brexit: da Cameron che non ha saputo gestire la situazione, ai populisti Farage e Boris Johnson, fino a Corbyn che, pur di sinistra, ha sempre visto l'Europa con lo sguardo critico di chi avversa i banchieri».

Con la sua consueta verve, anche Magrelli è tornato sul punto, ricorrendo ad una metafora per spiegare i «difetti» dell'Europa: citando una definizione letta in un articolo su Amos Oz, il poeta e scrittore ha detto che «l'architetto del nostro corpo è perfetto, ma c'è un ingegnere edile che ha imbrogliato sui materiali...». Di qui, gli acciacchi che la salute comporta. E di qui un concetto che si può applicare direttamente alla nozione di Europa: «Anche per la grande casa europea, nonostante l'architettura perfetta, si è imbrogliato sui materiali! E - ha aggiunto - la stessa cosa si potrebbe dire per marxismo e cattolicesimo».

Ma chi vince con la Brexit? Sia Franceschini che Magrelli non hanno dubbi: vince l'America di Trump, che vede distruggere un polo che stava emergendo. Lo stesso Magrelli ha raccontato il suo soggiorno a Londra, quando «l'Espresso» gli affidò il compito di studiare per tre settimane la Londra di Dickens: era a quei tempi una città con problemi enormi, ha spiegato Magrelli, leggendo anche alcuni passi interessantissimi, di autori come Thomas Eliot. In questa «città irreale» - pensate - persino il London Bridge, nella sua versione precedente, fu smontato e ricostruito in Arizona: altro che chiusura al mondo!

Infine, la regina e la «Meg-exit», come è stata definita la fuga di Meghan e Harry da Londra. Enrico Franceschini si è dilettato sul tema regale, riportando un racconto tutto da gustare sulla cena a Buckingham Palace, dove il giornalista fu ospite di sua maestà e del marito, insieme a tanti nomi altisonanti, tra protocolli, inchini ed elegantissimi frac. Una visione d'altri tempi, che però sono i tempi attuali: e questa è la meraviglia della fascinosa e contraddittoria Londra.



DIALOGHI ANTEMERIDIANI Da sinistra, Valerio Magrelli, Pino Donghi ed Enrico Franceschini ieri a Bari

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

Il genio femminile è... senza confini

Piergiorgio Odifreddi: anche nella ricerca sul Coronavirus

Sono tre donne, tre ricercatrici italiane, dell'istituto Lazzaro Spallanzani, le tre scienziate che hanno isolato il nuovo Coronavirus. Un passo fondamentale per sviluppare terapie e possibili vaccini. Ma, allo stesso tempo, un evento che ci aiuta più in generale a riflettere sul ruolo che la componente femminile ha oggi nella società delle sfide globali. In parallelo, potremmo anche definirla una vittoria de *Il genio delle donne*. Così Piergiorgio Odifreddi definisce la singolare sfilata di menti e figure di scienziate da lui rivisitate nel saggio Rizzoli (pp. 284, euro 18).

Possiamo definire il suo una sorta di abbozzo di storia della scienza al femminile?

«Direi di no. Più che di "una breve storia della scienza al femminile", al singolare, come peraltro recita il sottotitolo, direi che si tratta piuttosto di una collezione di "alcune brevi storie della scienza al femminile", al plurale. In altre parole, non si tratta di uno studio teorico e sociologico, ma di un racconto letterario e scientifico che ha per protagoniste un piccolo numero di straordinarie scienziate».

Quali le ragioni che l'hanno spinta?

«L'interesse per queste figure, derivato in ciascun caso da motivazioni occasionali. Ad esempio, Ipazia l'ho avvicinata anni fa leggendo un romanzo su di lei, e poi vedendo il film "Agorà". Ildegarda di Bingen l'ho scoperta pedalando un'estate lungo il Reno, e finendo per caso nel suo monastero. La marchesa di Chatelet era la compagna di Voltaire, che è uno dei miei scrittori e filosofi preferiti. Rita Levi Montalcini ho avuto l'onore e il piacere di conoscerla personalmente. Eccetera. In altre parole, il libro è cresciuto autonomamente e per conto suo, spesso in maniera imprevista».

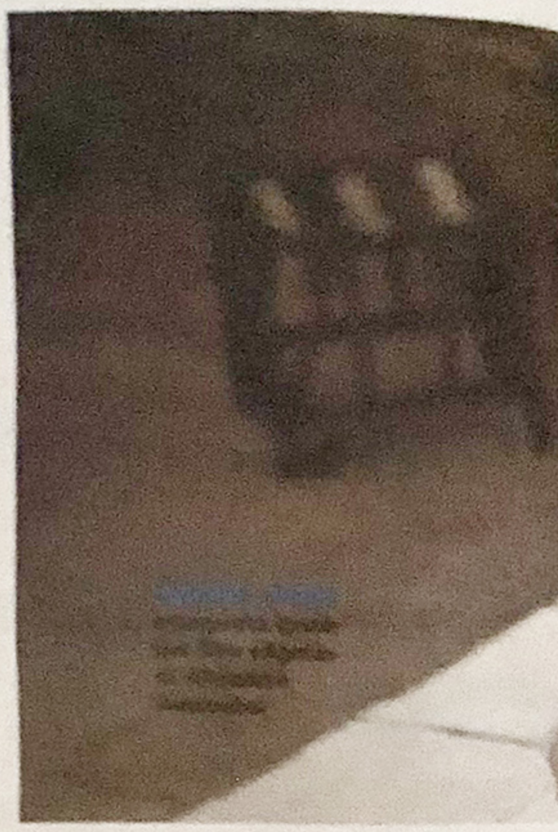
Se lei dovesse enumerare le cause del pregiudizio antifemminile nel campo delle scienze, quali collocherebbe ai primi posti, tra le più inveterate?

«Credo che il pregiudizio antifemminile sia dovuto principalmente al mondo sottoculturale, che continua a considerare le donne soprattutto come corpi da esibire, invece che come persone dotate di un cervello. E per "mondo sottoculturale" intendo la moda, la pubblicità, la televisione, il cinema, i sedicenti "giornali femminili", ecce-

Nel saggio Rizzoli il racconto delle sfide. «Il mondo è tagliato su misura degli uomini ma serve ribellarsi»

tera. È un mondo tagliato su misura per i desideri degli uomini, ma purtroppo le donne sembrano adattarvisi volontariamente. Ad esempio, l'ex sindaco di New York Mark Bloomberg è stato criticato per aver detto che "se le donne vogliono essere apprezzate per il loro cervello, dovrebbero frequentare di più le biblioteche, e meno i negozi di vestiti", ma secondo me non aveva tutti i torti. In altre parole, spesso le donne, oltre a essere vittime involontarie del maschilismo imperante, ne sono anche complici volontari, in una specie di "complesso di Stoccolma"».

Gli uomini temono una alleanza stritolante tra la scienza e la forza delle



MEZZOGIORNO DI LIBRI DOMINIO E SOTTOMISSIONE ALLA RADICE DEI COMPORTAMENTI SOCIALI CHE CAUSANO SOFFERENZE

Siamo ugualmente diversi o diversamente uguali?

Chiara Volpato e il volume laterziano sulla forbice sociale

di PIETRO POLIERI

Riesce proprio difficile già solo provare a concepire che la pluralità così imponente degli esseri umani possa essere connotata da uguaglianza. Certo l'umanità è il terreno comune, ma anche il luogo di manifestazione delle più complesse differenze, che rendono il genere umano così tanto interessante e attraente, sicuramente non meno dell'ambiente naturale multiforme in cui è collocato. La differenza, quindi, con i suoi carichi di asimmetria e irriducibilità, di originalità e inassimilabilità, parla proprio perciò la lingua della natura.

Il problema è non ricadere nell'indifferenza ma avere cambiamento

E la stessa storia sociale degli uomini si esprime specificamente nei termini della diversità. Sta di fatto però che ad un certo momento di questa storia sociale, le differenze, generate dalle più disparate cause (modalità di produzione, costruzioni gerarchiche della gruppalità, configurazioni funzionali e organicistiche dei plessi di individui), per un verso sono state tradotte in disallineamenti di potere, generanti dominio e sottomissione, per un altro sono state immesse in circuiti di moralizzazione, determinanti conflittualità e istanze all'emancipazione e alla liberazione. Insomma le naturali ineguaglianze si sono mutate in innaturali ed esecrabili disuguaglianze, soprattutto nella visione di coloro che da esse si sono sentiti penalizzati rispetto agli altri che, al contrario, se ne sono avvantaggiati. In tal senso Chiara Volpato, docente dell'Università di Milano-Bicocca, nel suo libro *Le radici psicologiche della disuguaglianza* (Laterza, Roma-Bari 2019, 249 pp., euro 18) prova a offrire il contributo della psicologia sociale alla spiegazione dei processi di costruzione e di legittimazione delle disuguaglianze, come quelli di accettazione o di contrasto delle stesse.

Se nel caso delle classi dominanti è perfettamente concepibile che siano attivate prassi narrative e comportamentali tese a giustificare la propria posizione di superiorità, raccontata come naturalmente incontrovertibile, la Volpato si chiede come mai nel caso delle fasce dominate siano molto spesso adottate condotte dirette non a smontare i discorsi e i processi di dominio, agenti negativamente sui loro obiettivi sociali ed esistenziali, ma addirittura a confermarle e sostenerle, perpetuando così interessi di parte e pregiudicando il